

## IL MIO INCONTRO CON SALVEMINI, INTERVISTA A RAFFAELE COLAPIETRA

*Mirko Grasso*



Il dialogo con Raffaele Colapietra ci riporta all'interesse di Salvemini verso la formazione di una nuova generazione di storici. Nato a L'Aquila nel 1931, docente di storia moderna presso l'Università di Salerno (dove ha insegnato fino al 1990), Colapietra ha scritto numerosi saggi di storia sociale e sulle classi dirigenti del Mezzogiorno in età moderna e contemporanea e dei partiti politici italiani fra XIX e XX secolo. Ancor oggi è fondamentale la sua ampia biografia politica di Benedetto Croce uscita, in due volumi, tra il 1969 e il 1971. È da poco uscita presso le Edizioni della Città del Sole una raccolta dei suoi principali scritti sulla Calabria (*Calabria nobilissima. Studi di storia moderna e contemporanea*).

**Professore, Lei ha conosciuto e frequentato Salvemini nel 1957, nell'ultimo anno della sua vita. In quali circostanze è nato questo incontro?**

Sono stato presentato a Salvemini nel marzo del 1957 dall'amico Salvatore

Cafiero, in seguito autorevolissimo dirigente della Svimez, che avevo ben conosciuto nel 1952-53, quando ero stato borsista all'Istituto Croce. Cafiero era molto vicino a Salvemini e un giorno mi fece sapere che l'illustre storico desiderava conoscermi. Ebbi modo di verificare ciò direttamente andando a Sorrento, perché dal 1956 insegnavo lettere a Torre Annunziata. Ci saremo visti una dozzina di volte.

### **Di cosa parlavate?**

Nel primo incontro egli, nella maniera singolarissima e tutta sua, mi disse che aveva letto alcuni miei articoli inerenti ai radicali (Cavallotti, Imbriani, Bovio) che avevo pubblicato su riviste come «Il Ponte» o nella prima serie de «Il Mulino». Salvemini, con l'onestà che lo caratterizzava, mi chiese: «Vorrei sapere da te se nei radicali, che io criticai aspramente, c'era qualcosa di positivo e meritevole di attenzione». In altri momenti parlammo a lungo anche di Crispi: io allora ero convinto che il sostegno di Crispi fosse stato principalmente di area meridionale, contrariamente a De Pretis che riuscì a costruirsi un consenso nazionale. Salvemini aveva altre idee, ma il confronto era molto stimolante, alla pari. Spesso si parlava dell'interventismo democratico, e insisteva molto sul carattere genuinamente democratico della sua partecipazione al conflitto. Mi ricordava spesso un fatto: a Bitonto dopo la

guerra i contadini votavano lui che era candidato nella lista dei combattenti, ma in cuor loro votavano per il “vecchio” socialista Salvemini. Quando lavoravo su Bissolati – il libro però sarebbe uscito nel 1958, dopo la sua morte – gli portai il ritratto: in quel momento si commosse. Mi colpì, nelle nostre conversazioni, l’assenza di riferimenti o richiami a Giolitti! E, viceversa, la sottolineatura dell’importanza decisiva del pronunciamento del «Corriere della Sera» a favore dell’intervento italiano.

**Infatti colpisce il fatto che i vostri colloqui erano sempre spostati in quadro storico e non nell’Italia del presente.**

È vero, parlavamo esclusivamente di ricerche storiche. Con Salvemini si parlava in particolare dell’Italia post-risorgimentale, sino all’avvento del fascismo. A proposito del fascismo mi diceva spesso che la sua storia doveva essere scritta dai “giovani” perché meno invischiati nelle vicende del regime. Salvemini, nel suo candore, se c’era da riconoscere che un ragazzo di venti anni aveva ragione lo faceva di tutto cuore. In questo era unico: la cosa prodigiosa era quella sua predisposizione di stare alla pari con tutti. Appariva un compagno più aperto e più esperto di noi giovani, non un cattedratico.

**Era forse il modo per capire l’Italia di quel momento, attraverso il contatto con i giovani...**

Certo, e la sua visione dell’Italia non era assolutamente conformista in quel clima di conformismo che pesava sulla società del tempo. Il fatto che

allora io mi occupassi dei radicali bastò a farmi bollare come “radicale”, quando invece ero iscritto al partito socialista democratico ed ero riformista. Nel 1953, nel momento della legge “truffa”, io mi trovavo a Napoli all’Istituto Croce e vennero a casa mia Tristano Codignola e l’indimenticabile Rocco Scotellaro per ribadire il mio avvicinamento a Unità Popolare: questo per dire che la mia posizione era tutt’altro che distante da Salvemini, anche se diversa.

**Ma per Lei, e per la sua generazione, Salvemini era un riferimento anche per le sue posizioni politiche nell’Italia degli anni Cinquanta?**

Salvemini partecipava, in una forma sia pure particolare, al «Il Mondo» di Pannunzio e per “noi” giovani di allora le sue osservazioni su quel giornale, che rimaneva sempre “liberale”, rappresentavano un soffio di libertà e anticonformismo in quella pesante aria dell’Italia di allora. Gli anni dal 1948 al ’53 furono per tutti noi molto difficili: la maggioranza assoluta della DC lasciava pochi spazi. Per me fu un momento cruciale perché nei mesi in cui incontravo Salvemini fui sollecitato da Francesco Compagna a collaborare con «Nord e Sud». Scrissi infatti la mia inchiesta sulla Marsica non a caso radicalmente rimaneggiata dal direttore. Lì conobbi intellettuali straordinari vicini a modo loro a Salvemini, penso a De Caprariis o a Romeo, ma anche a Galasso, tutti assai liberali che non socialisti, e perciò ben distanti da me, ma obiettivamente anche da lui.

**Molto legato a Salvemini era anche Nello Ajello. Ajello è spesso interve-**

**nuto sull'ultimo Salvemini suscitando anche qualche polemica...**

Ajello è stato critico verso l'atteggiamento del "cenacolo" di Sorrento dicendo che paradossalmente vicino a Salvemini si era creato un ambiente presbiteriano, molto formale e forse inevitabilmente favorito da Giuliana e Titina Benzoni. Tanto è vero che quando andavo a incontrare Salvemini ricevevo da loro un taccuino su cui trascrivere ciò che diceva, cosa che naturalmente non ho fatto. Naturalmente questo tono "sacrale" era estraneo a lui che non aveva etichette. Certo a Sorrento si rivedeva quell'ambiente fiorentino di fine '800, aristocratico e colto. Spesso, non a caso, in quelle conversazioni riviveva almeno formalmente lo spirito di Carlo Placci: l'antico e giovanile amico di Salvemini rappresentante quel mondo di fine secolo nel quale egli era entrato lasciando quello dei "cafoni" di Molfetta.

**Nel 1973, in occasione del centenario della nascita, Lei cura il volume *Omaggio a Salvemini*: con materiali inediti e puntuali ricostruzioni rende con interesse la dimensione del Salvemini politico e studioso dei problemi pugliesi contribuendo, come scrive, a "vederlo nelle sue dimensioni, nel suo mondo, nell'età che fu sua".**

Il libro fu stampato per iniziativa di quel singolare editore che fu Agostino Cajati, un magistrato dimessosi dall'incarico per dedicarsi all'attività culturale che pubblicò anche il mio lavoro in due volumi su Benedetto Croce.

Il volume fu presentato con successo a Bitonto, mentre a Molfetta si tenne una mostra alla quale collaborò auto-

revolmente Giovanni di Gennaro, legato alla memoria e all'eredità culturale di Salvemini, ma molto condizionato dall'atmosfera socialista pre craxiana dell'epoca, tutt'altro che salveminiana.

**Per quel volume collabora anche Tommaso Fiore, figura chiave dell'antifascismo pugliese di matrice azionista che ha rivendicato sempre un forte legame con Salvemini.**

Sì, infatti il suo antifascismo azionista (come quello del figlio Vittore) ha avuto un forte elemento caratteristico: la rivolta morale verso il fascismo. Penso che questa forte caratterizzazione sia dipesa molto dall'influenza esercitata da Salvemini. Allo stesso modo credo che derivi anche un certo atteggiamento anticlericale, soprattutto in Tommaso, qualche volta fine a sé stesso.





**Quale è stata la lezione di Salvemini che ha sentito più vicina?**

Restava per me innegabile il suo antifascismo e il suo essere un rigoroso studioso del regime. Rigore che secondo me deriva anche dalla sua grande stagione di medievista, spesso trascurata

da chi ha studiato o studia ancora Salvemini: la necessità di ancorarsi al documento, al di là delle proprie passioni o inclinazioni. È questa per me, da storico, la sua lezione sempre attuale. C'è poi il problema Giolitti, che rimane, a mio avviso, più aperto che mai.



*La conversazione è stata registrata nell'agosto-settembre del 2020*